

Beatificazione P. Mario Vergara ed Isidoro Ngei Ko Lat
Cattedrale di Aversa
24 maggio 2014

Ringraziamento e saluto a S. E. Sig. Cardinale Angelo Amato
Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi

Eminenza reverendissima,

al termine di questa celebrazione mi sia consentito di poter esprimere la grande gioia del cuore e l'immensa gratitudine alla Chiesa universale che la Diocesi di Aversa vive e condivide in fraterna comunione con la Diocesi di Loikaw e con il Pontificio Istituto per le Missioni Estere.

Nella vitalità della gioia e della fraternità che illumina questo giorno di festa, insieme con S. E. Mons. Stephen Tjephe, Amministratore Apostolico della Diocesi di Loikaw, e S. E. Mons. Sotero Phamo, Vescovo emerito, insieme con il Rev. P. Ferruccio Brambillasca, Superiore Generale del PIME, con la nostra Diocesi di Aversa, rivolgo a Lei, Eminenza, Signor Cardinale Angelo Amato, e per suo tramite, al Santo Padre Francesco, il ringraziamento delle nostre Chiese diocesane e delle nostre comunità per la beatificazione di Padre Mario Vergara e del Catechista Isidoro Ngei Ko Lat. Radunati intorno all'altare, chiamati a formare l'unica Chiesa di Cristo, accompagniamo con intensa comunione di preghiera il pellegrinaggio che il Santo Padre sta compiendo in queste ore in Terra Santa.

Ringrazio anche cordialmente gli Arcivescovi ed i Vescovi venuti a celebrare con noi questo evento di grazia, e i Confratelli che, come il Presidente della nostra Regione Ecclesiastica Campana, il Cardinale Crescenzo Sepe, e S. E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, hanno espresso con intensi messaggi la loro partecipazione.

Il ringraziamento si estende ai carissimi Sacerdoti e Parroci, ed ancora ai Religiosi ed alle Religiose ed a tutto il Santo Popolo di Dio della Chiesa Aversana, qui radunato nella lode al Signore per la beatificazione di un sacerdote che sentiamo figlio di questa comunità diocesana e nostro confratello nel ministero ordinato.

Nella luminosità di questa celebrazione un pensiero particolare vogliamo rivolgere ai nostri giovani Seminaristi, che ancora oggi si preparano al sacerdozio nello stesso Seminario, negli stessi ambienti in cui si è formato ed ha maturato la vocazione missionaria il Beato P. Mario Vergara. Elevando il ringraziamento e la preghiera per la loro vocazione, benediciamo ancora il Signore per i catechisti che nelle nostre Parrocchie, sebbene in forme e modalità diverse da quelle vissute dal Beato Isidoro, vivono la stessa generosa speranza nell'annunziare e testimoniare il Vangelo di Gesù.

Un particolare ringraziamento per il dono di questa beatificazione dobbiamo ai Postulatori che si sono succeduti, al Prof. Ulderico Parente ed alla Postulatrice Suor Carmelina Vergara, come alla comunità parrocchiale di San Sossio ed alla città di Frattamaggiore.

Ringrazio e saluto con gratitudine e amicizia le autorità civili, particolarmente delle città di Frattamaggiore e di Aversa per aver voluto dare a questo evento un giusto risalto ed il riconoscere l'irrinunciabile capacità di animazione della vita civile e sociale che uomini, come i nostri due Beati, illuminati dalla fede e dalla speranza cristiana, testimoniano quotidianamente nel dialogo e nell'apostolato della carità.

Infine, raccogliendo il suggerimento di Vostra Eminenza, ringrazio coloro che di solito non cito perché li considero parte dell'assemblea del popolo di Dio, cui mi sono rivolto già prima: la corale e tutti gli operatori della Cattedrale, e i volontari del servizio d'ordine che con tanto loro impegno hanno preparato ogni cosa utile a farci vivere pienamente la celebrazione.

Nel Natale del 1961, undici anni dopo il martirio di P. Mario Vergara e di Isidoro Ngei Ko Lat, il Santo Padre Giovanni XXIII annunciava l'imminente apertura del Concilio Vaticano II e, nella bolla d'indizione parlava delle *"immense sofferenze di intere cristianità, per cui una moltitudine ammirabile di pastori, di sacerdoti e laici suggellano la coerenza della propria fede subendo persecuzioni di ogni genere e rivelando eroismi non certo inferiori a quelli dei periodi più gloriosi della chiesa"*. In realtà S. Giovanni XXIII mostrava di avere consapevolezza dei grandi cambiamenti che si agitavano nel mondo e nella vita della Chiesa e delle immani sofferenze che tante forme di lotta provocavano in anime generose e fedeli anche quando si voleva solo provare a dialogare. Credo si possa dire che, con l'indizione del Concilio, il Papa, con il coraggio della fede, raccoglieva una sensibilità ormai maturata nel tempo per l'esperienza vissuta e la riflessione, a volte anche assai sofferta, di tante realtà ed esperienze ecclesiali.

Certamente S. Giovanni XXIII, nel riconoscere che si vivevano e si annunciavano ancora enormi cambiamenti nella realtà sociale e nell'organizzazione politica della vita del mondo, esprimeva la fiducia che la comunità cristiana era pronta, *"fortificata nell'unità, intellettualmente rinvigorita, interiormente purificata..."* ad andare incontro al mondo che, invece, mostrava di essere in *"grave stato di indigenza spirituale"*.

Ogni tempo, però, è tempo di cambiamenti, di cammino, di incontro e anche di scontro con realtà e situazioni di vita che tentano, a volte violentemente, di affermarsi.

Eminenza, l'eucaristia, che abbiamo ora celebrato e la beatificazione di P. Mario Vergara e del Catechista Isidoro, ci hanno donato la grazia di vivere la mirabile unità del popolo di Dio che, sparso su tutta la terra, è convocato a partecipare dell'unico corpo del Cristo. *"Chi sta a Roma sa che gli Indi sono sue membra"* (Lg 13), il Concilio Vaticano II citava queste parole di S. Giovanni Crisostomo per riprendere l'insegnamento proprio della Chiesa Cattolica ad accogliere la vocazione alla fede come vocazione a vivere l'universalità del regno di Dio. I credenti, infatti, sono coloro che riconoscono, per la grazia della fede, di appartenere a Cristo e, così, di appartenere a tutta l'umanità, redenta dal suo sangue offerto sulla croce. Da ciò, dalla comunione al sacrificio di Gesù, che porta a compimento l'amore del Padre, scaturisce la carità fraterna ed ogni slancio missionario; dalla comunione al sacrificio di Gesù si origina un nuovo modo di vivere che *"non sottrae nulla al bene temporale dei popoli"*, ma, nel rispetto delle forme di vita e delle ricchezze proprie di ogni parte dell'umanità, accoglie le diversità come dono da condividere nella carità del Padre, dal quale, solo, viene *"ogni buon regalo e ogni dono perfetto"* (Gc 1,17). Così, insegnava ancora il Concilio: *"le singole parti offrono i propri doni alle altre e alla chiesa intera, così che il tutto e le singole parti traggano vantaggio dalla reciproca comunicazione di tutti e dal tendere in unità verso la pienezza"* (Lg 13).

Eminenza, come discepoli del Cristo Signore, accompagnati dalla testimonianza dei nostri Beati, Martiri P. Mario e Isidoro, nella realtà di un mondo che, tra fatiche e speranze, continua a camminare nella storia, promettiamo tutti la nostra disponibilità a vivere servendo la carità nell'unità della Chiesa ed in ogni suo membro; promettiamo la nostra disponibilità a sentire che la vita e la salvezza dei nostri fratelli e di ogni uomo e donna che è nel mondo, ci appartiene; promettiamo la nostra disponibilità a portare sempre tutta l'umanità nella viva comunione della preghiera.